

La via della Croce

1 Gesù e Barabba uno scambio tra innocente e colpevole

Mc 15 ¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Spunti di meditazione

Gli hanno rubato anche la morte

Lo possiamo vedere legato, portato da uno all'altro, consegnato prima dai sacerdoti a Pilato, poi da Pilato ai sacerdoti. Inerme, subisce una morte senza che possa imprimerle un senso. Il capo d'accusa sarà prevalentemente politico: "re dei Giudei". Di per sé, Gesù non ha mai attribuito a sé alcuna regalità mondana, tantomeno politica. Si pensava sulla scia dei profeti e aveva prefigurato per sé la fine dei profeti rifiutati: la lapidazione. Invece morirà crocifisso, maledetto, misconosciuto. Questo fa, in genere, il potere – quello politico e quello religioso, nella scena che abbiamo davanti; oggi dovremmo aggiungere anche i poteri della tecnica e dell'economia – che si appropria della tua morte e ne fa qualcosa a proprio uso e consumo, stravolgendone il senso possibile, espropriando l'uomo della sua morte, del senso possibile del morire. Gesù non rifiuta questa ultima spoliazione e si consegna nelle loro mani inerme, disarmato e disarmante.

Il silenzio di Gesù

Colpisce il silenzio di Gesù di fronte ad un processo nel quale vengono dette tante cose, ma nessuna vera. Egli tace. L'ultima sua parola è enigmatica: "lo dici tu", come se rimandasse al mittente le parole e le accuse dette. Non si difende, non difende le ragioni per le quali è vissuto, tace. Che cosa ci dice un silenzio così? E' un silenzio assordante, tanto che anche Pilato ne è scosso, colpito; tutti i condannati alzano la voce per difendere le proprie ragioni, ma costui rimane in silenzio.

La prima cosa che ci dice il silenzio di Gesù è che viene il momento nel quale occorre tacere perché non serve parlare. "C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere". Gesù ha parlato, ha detto tutto quello che doveva dire; ora può tacere perché sa che le parole in questo contesto sono inutili, si

confonderebbero nella fiera del fraintendimento. Viene il momento in cui parlare non serve e di un “bel tacer non fu mai scritto”.

Il secondo significato è un rimando alle nostre parole: se Gesù tace, si amplifica la menzogna della nostre parole. In tutto il capitolo 15 Gesù non dice nulla, se non l’inizio di una preghiera interrotta e un grido indecifrabile al momento della morte. Tutte le altre parole le dicono altri attori e sono tutte false, non c’è una parola vera. Il suo silenzio amplifica la nostra menzogna.

Infine il suo è un silenzio di attesa. Nessuna parola può stare di fronte all’ingiusto morire che non suoni falsa, a meno che sia la Parola del Padre. Non verrà, almeno se non fino alla fine e sarà la Parola che accoglie il Figlio e lo chiama dalla morte alla vita. Per ora, quella Parola non c’è e può essere solo attesa.

Una salvifica sostituzione: Barabba e Gesù

Al centro del processo, quando tutto sembra bloccato in un *empasse* dove nessuno esce vincitore (i capi non possono emettere un verdetto, Pilato non comprende quest’uomo), entra in scena un terzo soggetto che si pone di fronte a Gesù: Barabba. Ne è l’esatto contrario: l’uno innocente, l’altro già condannato; uno mite e che non ha mai fatto del male a nessuno, ma del bene a tutti, l’altro è un omicida; l’uno lontano da ogni potere e da ogni ambizione politica, l’altro ha fatto parte di una rivolta contro i romani. Non hanno nulla in comune, ma stanno uno di fronte all’altro. Non porta un nome, ma un soprannome: Barabba, figlio del padre, nome comune, nome che accomuna tutti perché tutti sono figli di un padre, fosse pure un padre ignoto. Proprio questo nome li lega in qualche modo perché chi, se non Gesù, si è sentito e ha vissuto come Figlio singolare del Padre? Ed ecco che avviene uno scambio dove l’uno prende il posto dell’altro, l’innocente del malfattore, il giusto dell’ingiusto. In questa sostituzione avviene una espiazione vicaria: l’uno porta la condanna dell’altro che esce vivo, salvato, condonato, graziato. L’umanità è graziata da colui che si lascia “annoverare tra i peccatori”, che con le sue piaghe guarisce le nostre.

Non è un fatto sconosciuto, è ciò che accade ogni volta che, in libertà, qualcuno accetta di portare il dolore e la ferita che di per sé non è propria, semplicemente per amore. È come quando una madre ascolta la ferita del figlio che ha sbagliato e se ne dispiace; prova lei il dolore che potrebbe sopraffare il figlio perché il piccolo possa non restare schiacciato dalla colpa. È quello che accade anche sacramentalmente quando, nel nome di Dio, un fratello ascolta una ferita di un altro fratello, una pena e un dolore. Un esempio è l’ascolto delle violenze che toccano l’intimo di donne violate: chi ascolta sente in sé la rabbia, il dolore, l’ingiustizia, la pena. Chi scarica le colpe ne esce sollevato, chi ascolta viene gravato di un peso che porta e che lo potrebbe schiacciare se non fosse sostenuto nel nome di Dio. E proprio in questo modo, attraverso questo scambio, il male e la violenza perdono un poco la loro forza mortifera e si apre una via per la vita.